

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Il parlamentare Arturo Parisi

Intervista ad Arturo Parisi

«Monti è una scelta eccezionale Solo il voto ci ridarà la normalità»

Il deputato del Pd: «Il mio è stato un sì convinto perché l'alternativa era il caos
Ma Berlusconi è ancora in campo e vuole condizionare le decisioni del nuovo governo»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ogni considerazione politica non che partire da qui: dalla straordinarietà del momento che l'Italia e l'Italia nell'Europa sta vivendo. Arturo Parisi, uno dei padri nobili dell'Ulivo, convinto fondatore del Pd, legge questa particolare fase storica come sospensione momentanea della democrazia competitiva. Non priva di rischi.

Parisi, lei teme che alla fine il governo tecnico potrebbe convincere molto più di quelli politici?

«Vedo affermarsi la posizione di chi, tra la gente comune, dice: "se questi funzionano, perché mai sostituirli con nuove elezioni?". Questo capita perché dimentichiamo che la democrazia è "competizione ordinata", ma che la competizione ordinata è il

superamento di quella disordinata, e quest'ultima del conflitto aperto, come la politica è il superamento della guerra. È per questo che torna l'illusione di una società pacificata dove l'ordine costituito viene scambiato con la pace sociale».

Eppure proprio i partiti, tra cui il Pd, hanno lavorato al governo Monti.

«Il mio voto è stato un sì convinto. Un voto personale. Non semplicemente per disciplina verso il gruppo parlamentare al quale appartengo. Dopo la crisi aperta dalla resa di Berlusconi al riconoscimento del suo fallimento, l'alternativa a Monti sarebbe stato nell'immediato il caos».

Lei sostiene che le elezioni sarebbero state un errore?

«Anche se nella mia idea di democrazia le elezioni sarebbero dovute essere l'esito doveroso e urgente, questa volta non sarebbe stato possibile. Purtroppo. Innanzitutto non sono in campo alternative chiare sulle quali chiamare i

cittadini a scegliere, per fare di questa scelta la base per riprendere il cammino. Questo è uno di quei momenti nei quali ci sarebbe stato bisogno di elezioni simili ad un referendum. Esattamente come accadde per le elezioni del 1948 quando la scelta fu tra un modello democratico liberale e uno socialista, e tra l'alleanza con l'America e quella con la Russia. Ma dov'è oggi il progetto europeo per il quale chiedere di pagare lacrime e sangue? E dov'è il no secco e un sì a un progetto alternativo?».

Quindi alla fine o Monti o il nulla?

«Intanto non dimentichiamoci che se avessimo eletto il Parlamento con questa legge elettorale ci saremmo trovati ancora una volta nelle mani di un Parlamento delegittimato composto di nominati dai vertici. Detto questo, resta che il governo Monti è un governo eccezionale, più che un governo a termine un governo di scopo, straordinario, che lavora per il ritorno all'ordinario,

un governo che nella inevitabile ammissione della sua natura tecnica riconosce l'urgenza di tornare alla ordinarietà democratica».

Ma Berlusconi vuole tornare a votare con questa legge elettorale.

«È vero, Berlusconi ci ha avvertiti. Nella sua intervista al Corriere ci ha infatti detto che non ha né fretta né voglia di cambiarla. E dire che poco tempo fa Alfano impressionato dal fiume di fir-

I Democratici

«Scegliamo nell'unità
ma senza che ogni volta
ci debba essere
il novanta per cento
dei consensi interni»

me raccolte contro il Porcellum, pur con ritardo di sei anni si era affrettato a riconoscere il furto consumato ai danni dei cittadini, con la legge attuale, e di conseguenza a cambiarla al più presto».

Dopo le ultime dichiarazioni di Berlusconi lei crede che questo governo arriverà a fine legislatura?

«L'impressione è che Berlusconi sia oggi di nuovo in campo e in posizione di forza, a ricordarci che il governo appena nato dipende dal suo appoggio condizionato più che da quello incondizionato del Pd. La verità è che fino a quando non lo sconfiggeremo in campo aperto non potremo considerarlo sconfitto. E a questo dobbiamo prepararci mettendo in campo una proposta e una maggioranza alternativa. Mentre le forze politiche sono impegnate a sostenere il governo Monti è necessario che la proposta che non è ancora scesa in campo si attrezzi finalmente a scendere contro quella fallita in una chiara competizione. Guai, invece, se al riparo di Monti altri lavorassero per tornare al passato, al tempo nel quale invece di proporre ai cittadini una chiara scelta di governo, si chiedeva una delega a governare e sgobernare a loro nome ma alle loro spalle».

Il Pd dovrà dire dei sì e dei no alle misure che il governo adotterà...

«Dentro i partiti, esattamente come fuori, non c'è alternativa alla democrazia. Enrico Letta dice che col governo Monti è nato il Pd. Io dico che col governo Monti il Pd può nascere praticando l'aggettivo democratico prima che affermando il sostantivo partito, scegliendo tra le alternative che la storia impone col metodo della democrazia. Scegliere nell'unità ma scegliere senza dover ogni volta avere il 90% dei consensi interni. È giunto il tempo che almeno all'interno del Pd le decisioni comincino a poggiare su maggioranze diverse da quella che per il governo Monti consideriamo straordinaria». ❖